La corsa a ostacoli

Marisa Natoli, una giovane divetta romana, salta una staccionata sulla spiaggia di Fregene. Nella corsa a ostacoli per il cinema Marisa ha un sorriso fiducioso, che dovrebbe aiutarla a superarli agevolmente

Interrogativi d'attualità dopo l'esperimento del "Polaris,,

A che servono le basi in Europa se i missili partono dal mare?

Il progetto degli Stati Uniti di fornire a Bonn lo stesso tipo di razzi che possono essere lanciati da sommergibili anche in stato di immersione al largo delle coste, ha un chiaro carattere di provocazione antisovietica

I giornali del 21 luglio contenevano due notizie di notevole rilievo, nel quadro generale dei rapporti tra Est e Ovest.

La prima proviene dalla *U.S. Navy* e ci informa che il 20 luglio, alle ore 13.39, un missile balistico a combustibile solido di tipo «Polaris» è partito da un sommergibile in immersione, ha percorso 1 700 chilometri ed è caduto a breve distanza dal bersaglio prefisso. Un secondo lancio dello stesso tipo si è ripetuto con successo alle ore 16.22 dello stesso giorno.

La seconda notizia è di tutt'altra natura. Si tratta di un monito dell'URSS ai governi di Washington e di Bonn contro il proposito di dotare la Bundeswehr dei missili «Polaris» muniti di testata nucleare.

E' evidente che tra questi due fatti esiste uno stretto legame, e l'analisi degli aspetti tecnici e politici connessi ai medesimi permette di chiarire alcuni aspetti fondamentali della «filosofia militare» e della politica estera degli Stati Uniti.

Il programma «Polaris», almeno all'origine, era fondato sulla seguente concezione strategica. Dato il potenziale nucleare dell'URSS, i responsabili della strategia americana avrebbero il dovere di neutralizzare un possibile improvviso attacco sovietico in grande stile contro gli Stati Uniti e i loro alleati. Per rendere vana questa prospettata minaccia sarebbe valido, per la America, disporre di un potere «deterrente» che, oltre ad essere in grado di infliggere perdite gravissime all'URSS, abbia per di più la capacità di sfuggire a qualsiasi tipo di attacco di sorpresa.

Sino a questi ultimi tempi e cioè sino a quando l'URSS non disponeva di un sistema di difesa contraerea basato sull'impiego dei razzi superficie-aria di elevata precisione, il potere deterrente era affidato a un adeguato numero di grossi bombardieri pilotati continuamente in volo con carichi di bombe A e H a bordo. Oggi, specie dopo la efficace prova fornita dalla difesa contraerea sovietica nel caso dell'aereo-spia U-2, i bombardieri pilotati non possono più assicurare il necessario potere deterrente, perchè la percentuale delle perdite, in caso di attacco all'URSS, sarebbe così elevata da far sì che l'Unione Sovietica non subirebbe quelle distruzioni che, secondo gli americani, sarebbero necessarie per scoraggiare le pretese mire aggressive sovietiche.

Il perchè di un piano

Proprio in previsione di questa fase critica lo Stato Maggiore americano concepì a suo tempo il piano dei sommergibili lanciamissili. Questi, nel prossimo futuro, dovrebbero costituire un potere deterrente praticamente indistruttibile, perchè affidato a mezzi continuamente in moto nelle profondità marine. Difatti mentre da una parte, nonostante i recenti progressi, la rilevazione sottomarina ha una portata che si misura soltanto a diecine di chilometri, dall'altra, anche supponendo l'impiego di bombe nucleari di profondità della potenza di 10 megaton, il numero di missili da lanciare per essere sicuri di distruggere la maggior parte dei sottomarini naviganti nelle zone di possibile base per il lancio dei «Polaris» (raggio d'azione di 2 400 chilometri) sarebbe talmente elevato da risultare proibitivo. Per dirla con le parole degli esponenti della *U.S. Navy*, ciò avrebbe dovuto assicurare agli Stati Uniti la «vittoria senza guerra» (vedere a questo proposito l'interessante articolo del generale francese Pierre M. Gallois sul numero 3 di *Interavia* di quest'anno).

Ragionamenti ripugnanti

Alle obiezioni mosse dagli esponenti della *U.S. Air Force* circa il fatto che, in conseguenza delle basse velocità in immersione attualmente realizzabili, il «posizionamento» dei sommergibili lanciamissili richiederebbe troppo tempo (a questo proposito si faceva osservare che per portarsi dall'Alaska alle coste della Norvegia sarebbe stata necessaria una settimana) i portavoce della *U.S. Navy* rispondevano che simili obiezioni non tenevano conto della vera natura della politica del deterrente. Questa politica non mirerebbe a fare la guerra ma al impedirne che essa si ricorra, e ciò nel senso che il rischio a cui sarebbe incontro un eventuale aggressore sarebbe molto superiore al beneficio che esso potrebbe trarne da un conflitto nucleare.

Tutti questi ragionamenti, più o meno ripugnanti, perchè cinicamente basati sulla ipotesi che tutti gli sforzi dell'Unione Sovietica sarebbero concentrati verso l'acquisizione di una certa superiorità nel campo delle armi moderne per scagliare improvvisamente un attacco in grande stile contro il cosiddetto «mondo libero», non si possono certo conciliare con gli ultimi sviluppi nel campo della NATO, e ciò proprio perchè si stanno prendendo misure per fornire i missili «Polaris» non solo alla Gran Bretagna ma perfino alla Germania di Bonn. Ed è evidente che in questo caso non è più possibile parlare di difesa nè nel senso classico, nè in base alla «filosofia» di marca dulleseana del deterrente. Ciò è tanto più grave perchè si forniscono armi tipicamente offensive all'esercito di una nazione dove fiorisce un pericoloso spirito revanchista. E' di questi giorni la notizia di adunate di tedeschi dei Sudeti, così sono pure recenti le notizie di riunioni paranaziste e paramilitari che si sono svolte nella Germania occidentale, col tacito consenso delle autorità governative.

Una minaccia gravissima

Il semplice buon senso permette di comprendere che l'interesse delle nazioni europee, a qualsiasi blocco appartengono, è quello di non avere sul proprio territorio nè armi nucleari, nè missili balistici a lungo raggio. Difatti se veramente fosse inevitabile un conflitto tra Stati Uniti e URSS, questi due Paesi dispongono di armi a gittata così lunga da potersi colpire reciprocamente, senza ricorrere a basi in territorio straniero.

Con la politica delle basi non si fa altro che polarizzare le eventuali distruzioni sull'Europa, il che determinerebbe una situazione gravissima in conseguenza dell'elevata densità della popolazione, specie nell'Europa occidentale.

Se veramente i missili «Polaris» verranno forniti alla Bundeswehr essi costituirà senza dubbio la più grande provocazione ordita dagli Stati Uniti contro l'URSS e la più grave minaccia che sia stata mai ordita contro la pace. Per tutti questi motivi è necessario che si sviluppi un movimento di massa contro questi progetti, movimento che dovrebbe riallacciarsi alla grande ripresa dell'azione antifascista. Ciò perchè la preparazione di armi tipicamente offensive in una nazione che non fa mistero delle rivendicazioni territoriali verso Est, finisce per essere una forma della continuazione della politica di Hitler.

F. DI PASQUANTONIO

Lettera da Torino

La scintilla dello sciopero scocca nelle fabbriche nuove

Gli operai si muovono con grande decisione per migliori salari, per il riconoscimento delle Commissioni Interne, contro lo sfruttamento crescente: questa concomitanza di volontà e di intenti, in situazioni spesso diverse, è la miglior prova che gli anni di «morta» sono passati

TORINO, luglio — *L'appuntamento oggi è davanti a una acciaieria a pochi chilometri dalla città, una altra fabbrica in cui il coperchio del malcontento salta all'improvviso, a volte prima ancora che quelli della Camera del lavoro ne abbiano sentore. Una stradina fangosa in mezzo ai prati ci ha condotti allo stabilimento, costruito da poco nella nuova sede decentrata. Mucchi di ferraglia, il capannone altissimo dove avvengono le colate, la scatola di cemento dell'acciaieria con le barre incandescenti che piroettano avanti-indietro. Muri nuovi rizzati alla meglio, una scassata tettoia per le bici e moto degli operai, camion che vanno e vengono coi rottami.*

Quando stanno per scoccare le due pomeridiane, il compagno della FIOM prepara il pacco di volantini ciclostilati, con la parola d'ordine: «Domani sciopero di 24 ore per gli aumenti». Un urlo rauco della sirena e gli operai escono, quasi tutti in canottiera o camiciotto da lavoro, stracciato, unto; abitano non molto lontano e si lavieranno a casa. Altri in moto sono più in ordine: debbono andare fino a Torino e magari attraversare mezza città. Le solite domande da cronista: come state, quanti siete, quanto vi danno. Anche stavolta (ormai sono preparato ed assuefatto) l'industria torinese d'oggi mi riserva una sorpresa: gli operai raccontano che non c'è acqua potabile, che bevono quella trasportata in botti e la pagano profumatamente, che non c'è gabinetto e debbono andare nei prati («Adesso han tagliato l'erba e ci tocca fare 100 metri...»), che mancano docce efficienti, che si mangia per terra, dove capita, che il padrone ha un'altra fabbrica abbastanza grossa, alla quale l'acciaieria fornisce la materia prima.

Ciò che accade

Mentre scrivo lo sciopero è già stato fatto, magnificamente: non uno è entrato in fabbrica. Ma sto cercando di mettere insieme altre impressioni, per avere un quadro vero della condizione operaia, fuori dagli schemi; per fare un bilancio dei cinque anni di stasi sindacale terminati appena l'anno scorso. I ricordi sono molti, tanti quanti ci ha fornito la vertiginosa girandola di scioperi in città e provincia, fabbrica per fabbrica. Alla Craretto: «Quelli dei forni fanno festa una domenica ogni sette settimane». Alla Carello: «Cinque di noi han lasciato le mani sotto una pressa, questo mese». Alla INDES: «Lavoriamo quasi tutti in linea ma ci negano il minimo di cottimo contrattuale». Alla Emanuel: «Da noi dovrebbero essere quasi tutti di prima e di seconda categoria, invece si aspetta per anni che ti concedano il capolavoro». Alla COMET: «Di notte rimane uno solo in fabbrica: carica i forni e fa anche un po' da custode. Se gli capitasse qualcosa con le colate, tanti saluti». Alla GAMFIOR: «Hanno fatto la fabbrica nuova ma da due anni chiediamo che ci riparino dal sole che intontisce; niente da fare: la vernice costa troppo». Alla Vittoria: «Gli straordinari ce li pagano fuoribusta, così non contano agli effetti delle ferie, della tredicesima e della pensione». Alla VIS: «Abbiamo fatto lo sciopero generale antifascista e ci hanno tolto il premio di produzione. Allora abbiamo scioperato 6 giorni per avere il maltolto e tutta una sistemazione di questo schifo di premio, che sta sempre fermo». Alla Abarth: «Abbiamo dovuto minacciare uno sciopero perchè il padrone acconsentisse a far elaborare — per la prima volta — la Commissione interna».

Parlando con «picchettanti» davanti ai cancelli, guardati a vista da carabinieri sospettosi, conversando sotto un pergolato in un'osteria; discutendo nelle disadorne stanzette delle Leghe di rione, cento e cento fatti come questi ci dànno la misura d'una realtà drammatica: i quattro o cinque anni di stasi, a Torino hanno portato ad un peggioramento nelle condizioni dei lavoratori. Essi lo sentono e dicono: «Scrivete, scrivete queste cose, che si sappia come ci trattano». Ma tante volte capita che si va lì e si scrive quando già si sono messi in sciopero. Perchè la ribellione è ormai generale e non diversamente si potrebbero comprendere gli scioperi secchi, acutissimi, condotti in sede aziendale faccia a faccia col padrone. Ve ne sono stati a decine: si va dal padrone che «molla» venti lire all'ora d'aumento dopo mezza giornata di fermata a quello che resiste per ventidue giorni consecutivi e poi crolla, a quello che alla vigilia dello sciopero dichiarato dalla CGIL (la CISL a Torino non fa che parlare e frenare le lotte, oggi) si spaventa, ta i suoi conti e concede qualcosa.

Tutto questo non capita a caso. C'è innanzitutto esasperazione: e questa la scintilla degli scioperi aziendali, di gruppo, di settore. A Torino le fabbriche nuove nascono come funghi; è in atto un gigantesco processo di decentramento, ogni giorno si inaugura uno stabilimento nuovo, moderno. La recessione è passata senza colpo ferire. Il reddito prodotto procapite viene secondo dopo Milano. C'è il più elevato tasso di motorizzazione. Ma cosa è rimasto di tutto questo a chi ne è stato artefice? Il rapporto di lavoro è andato avanti corrispondentemente? No, è peggiorato e, agli operai, dei progresso industriale non è rimasto niente, anche a Torino.

L'occupazione è andata avanti — moderatamente — soltanto laddove i salari sono bassi e gli orari di conseguenza prolungati, perchè l'unico modo di arrotondarli è «fare ore», oppure avere un doppio lavoro, fenomeni sparentosamente diffusi, così come l'aumento degli infortuni.

Due giovani

Nessun serio legame vi è stato fra rendimento e guadagno del lavoratore, il quale ha a disposizione poche migliaia di lire in più al mese rispetto al '55, ma esse non solo non bastano per i bisogni «nuovi» che premono (auto, frigo, TV, lavatrice): sono ineffettenti persino ad assicurare il normale progredire dei consumi elementari. La conquista storica delle otto ore è ovunque irrisa e gli «straordinari» sono diventati, prassi d'ogni giorno, mentre l'Ispettorato del lavoro (dove si sciopera per aumentare il personale) è impossibilitato a multare le centinaia e centinaia di fabbriche in cui gli orari medi superano le nove ore al giorno, per tutto l'anno.

Questo vale per la FIAT e per le piccole «botte», non solo riguardo agli orari ma a tutto il peggioramento. Basta parlare dell'elemento comune che è tra i più scandalosi: la giusta valutazione delle capacità professionali del lavoratore. Nessuno vi dà retta, nessuno rispetta i contratti, per gli imprenditori grandi e piccoli il progresso tecnico dequalifica soltanto, e i pochi eletti destinati a progredire di qualifica sono quelli in camice bianco addetti alle calcolatrici elettroniche, qualche elettrotecnico per le macchine transfer, qualche specialista di stampi. Mentre invece a tutti si chiede un lavoro più responsabile e si pretende maggiore applicazione, dall'operaio che fabbrica le attrezzature a quello che le usa alla linea.

Quindi il rapporto di lavoro, nei suoi aspetti essenziali, è peggiorato: il guadagno è sempre più disancorato dalle prestazioni, l'orario tende a prolungarsi, le capacità professionali sono calpestate, i diritti sindacali sono stati virtualmente cancellati e le Commissioni interne relegate a mansioni secondarie o ridotte al silenzio, quando col terrore non si sono fatte sparire. Quando si parla di impoverimento nel senso marxista dell'espressione, bisogna tenere conto di questo, bisogna ricordare che, per migliaia e migliaia di lavoratori, anni di vacche grasse e «alta congiuntura» hanno significato maggior fatica, impegno, subordinazione, pericolo e soprattutto aumento del distacco fra le condizioni generali della società e lo status (standard di vita più diritti) del lavoratore nella medesima.

A pochi giorni di distanza ci siamo trovati a colloquio con i giovani operai di due fabbriche nelle quali le paghe sono rispettivamente di 37 e di 73 mila lire al mese. Stavano preparando lo sciopero per lo aumento del salario ed erano i più combattivi e dinamici, i più insofferenti alla loro condizione. In entrambi i casi volevano andare avanti, partendo dal livello delle 37 o delle 73 mila lire mensili, per arrivare al «salario a rendimento», alla qualifica, alla riduzione d'orario. Questa concorrenza di volontà e di intenti, in situazioni così diverse, è la miglior prova che gli anni di «morta» sono passati. Prima di tutto nelle coscienze.

ARIS ACCORNERO

Un amore a Roma

Milene Demongeot, come appare nel nuovo film «Un amore a Roma», tratto dal romanzo di Ercole Patti, che Dino Risi sta girando ora. Con lei, nella foto, appare Vittorio De Sica, nella parte di un regista cinematografico. Lo stesso De Sica ha dato il primo giro di manovella a «La Ciociara» in questi giorni

"Gabimetal,,: un nuovo farmaco contro l'epilessia

E' dimostrata la sua grande efficacia anticonvulsiva, oltre alla sua completa innocuità - La singolare vicenda che ha condotto alcuni studiosi nipponici alla interessante scoperta - Già iniziata in Giappone la produzione su scala industriale

E' ben certo che l'epilessia, detta anche lue malie perchè il lunima, e il Tor derivato pari l'Euso, i quali segnarono un decso passavant, essendo dotati di azione sedativa molto più potente di quella del bromuro. Purtroppo però il loro energico effetto sedativo risulta nello stesso tempo deprimente e suole provocare sonnolenza, per cui spesso riesce più opportuno associare i bromici con i barbiturici; al fine di ottenere così il massimo effetto e contemporaneamente il minimo danno con dosi ridotte degli uni e degli altri.

Gli inconvenienti vengono in tal modo, se pure non eliminati del tutto, per lo meno ridotti, e ridotta viene anche la tossicità della cura, tossicità che tanto più è da temere quanto più l'organismo dell'infermo è suscettibile per la eventuale concomitanza di affezioni epatiche, renali ecc., e quanto più la cura va prolungata o ripetuta come è necessario in quei soggetti che hanno accessi convulsivi troppo frequenti. Permangono dunque, malgrado i successi ottenuti finora nel trattamento della epilessia, alcune ombre che sarebbe possibile fugare in un solo modo: con la scoperta di un farmaco il quale fosse ugualmente o più efficace di quello in uso e nello stesso tempo assolutamente innocuo.

In tale impresa sembrano essere riusciti alcuni studiosi nipponici, e gli eccezionali pregi del nuovo farmaco da loro largamente sperimentato sarebbero così certi che il medicamento, col nome di *Gambetol*, viene già prodotto in Giappone su scala industriale. La vicenda che ha condotto alla interessante scoperta è un po' singolare e conferma quale la maggiore slancio ed intuizione vi siano oggi rispetto al passato anche nella ricerca nei laboratori di ricerca scientifica di tutto il mondo. Il rimedio in questione infatti, lo avevamo a portata di mano da circa quarant'anni, e nessuno se n'era accorto.

Fu nel 1923 che uno scienziato nipponico, seguendo alcuni procedimenti di sintesi per ricavare nuovi prodotti chimici, ottenne una sostanza fino allora non conosciuta: l'acido gamma-amino-beta idrossibutirrico. Ne lui però ne altri dopo di lui vi dedicarono un particolare interesse, probabilmente anche perchè mancavano in quella epoca le conoscenze che si hanno oggi sulla chimica del cervello. E' lavorando in questo campo che si è potuto osservare come talune funzioni cerebrali siano legate alla presenza o alla mancanza nei tessuti cerebrali di determinate sostanze, cosicchè attività, in altri termini, si svolgono solo mediante l'intervento di queste sostanze, che perciò vengono indicate come *mediatori chimici*, capaci di trasmettere impulsi di stimolo o di inibizione.

Il caso più noto, anche fra i profani, è quello dell'acido glutammico, che si trova normalmente nelle cellule cerebrali su cui agisce come stimolante, onde l'uso che se ne fa in pratica sul piano terapeutico nei casi di ritardo mentale, difetti di memoria ecc., che sembra verosimile riferire almeno in parte ad una insufficiente disponibilità di acido glutammico. Senonchè recentemente, indagando appunto sui processi chimici e chimico-fisici delle cellule cerebrali, alcuni studiosi giapponesi scoprivano che dalla combinazione di tale acido glutammico con l'ossigeno (portato nel cervello dal sangue circolante) veniva fuori una sostanza nuova, e precisamente l'acido gamma-amino-beta idrossibutirrico, cioè proprio quella sostanza che era stata sintetizzata in Laboratorio nel lontano 1923, e che si era denominata Gambetol.

E questa di ritrovare una vecchia conoscenza fu la prima sorpresa, anche perchè si verificava con essa il fenomeno opposto a quello che si verifica abitualmente: di solito si cerca di ottenere per sintesi una sostanza già conosciuta come esistente in natura, mentre questa volta si scopriva come esistente in natura una sostanza già ottenuta per sintesi. Ma un'altra sorpresa fu quella di constatare che il Gambetol — che pur si originava dalla ossidazione dell'acido glutammico — aveva sulle cellule nervose un effetto opposto a quello dell'acido glutammico, cioè invece di stimolare inibiva. Si giungeva così a due conclusioni di non trascurabile interesse pratico: 1) che il Gambetol non è un composto estraneo all'organismo ma vi si trova normalmente; 2) che esso ha sulle cellule nervose effetto inibitore.

Partendo da questi dati si è studiato il prodotto dal punto di vista farmacologico e dei risultati ottenuti basta citare il più saliente: eccitando con stimoli elettrici alcune zone cerebrali, si provocano delle convulsioni (come nel caso dell'elettrochoc) ma tali convulsioni non si hanno se in precedenza è stato somministrato il Gambetol. Il quale dunque, essendo in grado di impedire gli attacchi convulsivi provocati per eccitazione elettrica, lasciava supporre che avrebbe potuto avere analogo effetto contro gli attacchi convulsivi dell'epilessia. A sostegno di tale ipotesi vi era inoltre la originale osservazione che nelle cellule cerebrali degli epilettici vi era appunto una deficienza di acido gamma-aminobeta idrossibutirrico, che è il Gambetol, e che negli individui sani si trova normalmente in determinate quantità.

Tale ipotesi è stata verificata da una larga esperienza sull'uomo che ha dimostrato oltre alla grande efficacia anticonvulsiva del farmaco anche la sua completa innocuità, innocuità che era del resto facile presumere dal fatto già ricordato che non si tratta di una sostanza estranea all'organismo, dato che in limitate dosi non lontane da quelle terapeutiche, essa si trova naturalmente nelle cellule cerebrali. Parrebbe accertato così quale sia il motivo immediato dell'epilessia: una deficienza nel cervello di Gambetol prodotta da una qualunque causa, infettiva, traumatica, endocrina, ecc.

Il farmaco si prende per via orale, la somministrazione ipodermica si usa per le crisi epilettiche in atto che vengono troncate dall'iniezione in due soli minuti. Oltre al vantaggio citato il medicamento, al contrario degli altri antiepilettici, non provoca effetti collaterali sgradevoli come depressione o sonnolenza, e inoltre agisce favorevolmente anche su fenomeni che spesso accompagnano la epilessia (mal di testa, pessimismo, instabilità di carattere). Infine, siccome risulta efficace pure nei semplici spasmi muscolari, giova nel singhiozzo ostinato, nei dolori spastici, nelle tachicardie, nei tremori e perfino nella ipertensione.

GAETANO LISI